

24/639)

DISCORSO
SULL' INDOLE DELL' ELEFANTIASI
REGNANTE IN TRAPANI
DI
GIUSEPPE LOMBARDO
MEDICO CONSULTORE EXTRAORDINARIO
DELLA
DEPUTAZIONE DI SALUTE DI DETTA CITTA'.



1850

THE

OFFICE

OF THE

SECRETARY

OF THE

NAVY

WASHINGTON



A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. ANTONIO LUCCHESI-PALLI, CAMPO, E FILINGERI

PRINCIPE DI CAMPOFRANCO

Duca della Grazia; Gentiluomo di Camera con esercizio di S. R. M. (D. G.); Cavaliere dell'insigne Ordine di S. Gennaro; Decorato della medaglia di bronzo; Colonello Proprietario de' Reali Eserciti; Presidente, e Soprintendente Generale di Salute pubblica in questa parte de' Reali Dominj

QUESTO DISCORSO UMILMENTE INDIRIZZA

GIUSEPPE LOMBARDO.

*Est lepræ species elephantiasisque vocatur
Que cunctis morbis major sic esse videtur
Ut major cunctis elephas animantibus extat:*
Maur. de vir. herb. cap. 5.

*Magnus est quidem morbus ad mortem enim
Inferendam, et omnium longe efficacissimus
Est, etiam visu fœdus, et in omnibus terribilis
Quemadmodum est Elephas bellua.*
Aret, lib. 2. de Eleph. cap. 13.

SIGNORE.

5. § 1. **N**ell'intraprendere questa mia qualunque fatica, io non ho sentito altra ambizione nel mio cuore, se non quella, che han potuto ispirarmi i sacri diritti di patriottismo, e di umanità. L'interesse della comune salvezza, il desiderio de' pubblici vantaggi, ne sono stati l'unica molla. Uno de' più terribili mali, o Signore, a cui va soggetta l'umana specie, l'Elefantiasi, malattia contagiosa ed ereditaria, che fortunatamente l'Europa quasi più non conosce che per tradizione; disgraziatamente è allignata in questa mia patria.

13. § 2 Egli è ben difficile l'assegnare precisamente l'epoca, in cui l'Elefantiasi apparve in Trapani, o di rintracciare le cause generatrici del suo germe primordiale: noi non conosciamo questo flagello, che dai suoi effetti: sappiamo bensì, che circa trent'anni addietro non contavansi che pochissimi individui colpiti di un tal morbo; laddove al presente sono molti coloro, che di ogni età, di ogni sesso, e condizione osservansi vittime infelici d'un così formidabile contagio. Che sventura non è mai questa! e quale cura non dovrebbe avere ciaschedun cittadino onde precaverne l'infezione, ed arrestarne i progressi! Eppure tutto al contrario, noi, in questi tempi, in cui tutti i Governi di Europa proclamano leggi sanitarie, onde impedire con la più scrupolosa diligenza, che la salute pubblica non venghi in menoma parte lesa, in questi tempi fin anche, in cui i rozzi popoli d'Africa vantano ancor essi alcune discipline atte ad arrestare la diffusione dei contagi; noi, dico, non solo lasciamo in libero commercio tanti e tanti elefantiaci; che anzi con indifferenza permettiamo, che si leghino in matri-

monio! Chi non freme ad un disordine così spaventevole! E non è questo un voler diffondere, e perpetuare una contagiosa ed ereditaria malattia? Un attentare apertamente alla pubblica salute? Un voler privare la patria delle sue più grandi speranze? Ma chi avrà mai il potere, mi si dirà, di privar l'uomo del diritto di riprodursi? La legge, io rispondo: Un individuo non può legarsi in matrimonio con persona inferma, quando quella tale malattia può cagionare certo danno alla di lui salute, e porre in pericolo la sua vita; e quand'egli sarà forsennato a segno di porre in non cale e l'una, e l'altra; i Magistrati devono far argine a sì malnati appetiti, cotanto contrarj alle leggi naturali, e civili: giacchè siffatti matrimonj, oltre ad essere un attentato alla vita di chi li contrae, lo sono ancora a quella della specie. Ed ecco un altro oggetto per cui un saggio Governo vegliar deve all'unione de' cittadini. Non è il mutuo piacere degli sposi, io ripeto con l'illustre Franck, o la sola propagazione della specie, che lo Stato si prefigge in tali unioni; esso ne aspetta de' vigorosi cittadini, che lungi di essergli di peso, possano in qualche modo giovargli. Quasi tutti i popoli, sin dalla più remota antichità, hanno avuto alcune leggi, le quali stabiliscono l'epoca, in cui possono contrarsi matrimonj. Licurgo proibì a' maschi di sposarsi prima dell'anno 37. permettendolo alle donne nel 17. anno. Aristotile voleva che fosse di venti anni più vecchio della moglie (1). Platone che la donna non si occupasse della generazione, che da' venti a' quarant'anni, e gli uomini, da' trenta a' cinquanta (2). Le leggi romane vietavano il matrimonio a' sessagenarj, ed alle donne di 50. anni (3). Ognuno vede chiaro, che lo scopo di queste leggi, è quello di ottenere de' figli sani, e robusti, e d'impedire lo snervamento de' genitori; e che tale scopo andrebbe certamente a vuoto, se venisse affidata l'opera della generazione ad individui assai giovani, o troppo vecchi; gli uni per

(1) *Hist. animal.* l. v. c. 14. (2) *De legibus.* (3) *L. penult. cap. de nup.*

non aver acquistata la perfetta maturità, e gli altri per aver perdute le loro forze. Or, anche nulla calcolando il pericolo dell'infezione, come può ella affidarsi a soggetti infermi! Quale forza, qual vigore potrà avere un etico dimagrato e sparuto, logoro dall'interna febre? Uno stupido epilettico con i suoi fiacchi nervi? Un deforme elefantiaco, dalle cui esulcerate membra sanie, ognora stillanti, s'inalza il più nauseoso fetore? Quai figli nascer potranno da genitori che esistono a mal agio, che han guasti i solidi, e corrotti gli umori? Essi al certo n'erediteranno la debolezza ed i mali. Ed allora di qual vantaggio potranno essere alla patria costesti esseri effimeri? E giungeranno eglino alla loro maturità? E quand'anche vi giungano: qual pro? anzi quanto danno ne ridonderà alla patria! Questi sgraziati frutti di un nodo sconigliato, stimolati d'un'ardente voluttà, che il morbo stesso, che li rode, viemaggiormente accende, ad altro non varranno, che a terminare i loro tristi giorni nel cercare di riprodursi, o tutt'al più a trasmettere i loro difetti d'una generazione in un'altra. Nè val l'opporre esser questa trasmissione de' vizj di costituzione, stata riguardata da taluni qual cosa chimerica: l'opinione d'alcuni pochi non avrà certamente alcun peso in confronto delle più esatte osservazioni, e della giornaliera esperienza -- Io so bene, dice il sensato Unzer, esservi fin'anche de' medici, i quali rigettano come insussistenti le malattie ereditarie, e tengono per assurda l'opinione di coloro, i quali pensano che possono certi mali passare da' genitori ai figli: ma so poi anche, che bisogna credere al buon senso tanto che ai medici. Quegli stessi umori, i quali circolano nella madre vanno ad alimentare il corpo del feto, ch'essa in se racchiude. Quell'istessa incognita forza, che forma il corpicino di esso dietro la simmetria, e le proporzioni de' genitori; quell'istessa forza che gl'imprime l'immagine paterna o materna; che in essa imita tutte le membra de' genitori, deve naturalmente modellare anche le nostre parti e viscere interne dietro quelle di chi ne produce. Questa imitazione nella struttura di tutto il corpo de' bambini; questa identità della materia compo-

nente il feto, e gli umori materni sono le basi su cui poggia quanto i medici illuminati dissero intorno alle malattie ereditarie. L'esperienza d'ogni dì ne lo conferma sì evidentemente, che le più ingegnose arguzie degl' increduli non valsero punto a distruggere questa opinione. Come potranno mai le teoretiche sottigliezze combattere l'evidenza? Noi vediamo, che, malgrado ogni possibile diligenza, la tischezza si va propagando fino nella quinta e sesta generazione, ed uccide in sul fiore degli anni i pronipoti, siccome uccise gli avi. I figli de' figli de' convulsionarj soffrono de' tormentosi accessi, anche osservando la rigorosa dieta d'un Anacoreta. Le ulcere renali di un padre che morì sotto i dolori del calcolo, infestano i reni de' suoi successori, e li menano a quell'istessa crudelissima morte. Gli umori venerei, o scorbutici de' genitori tramandano le miserie di questi nella loro discendenza. La struttura del corpo, l'indole del temperamento, con tutti gli vantaggi, ed i vizj che ne dipendono, si trasmettono da' genitori ne' generati, etc. -- Dopo sì vevoli argomenti si potrà forse rivocare in dubbio l'esistenza delle malattie ereditarie? E' inutile teorizzare, ove parlano i fatti, massime in materia, che piacque alla natura di coprire con velo impenetrabile e misterioso. Ma che si dirà: è egli pur vero che l'Elefantiasi deve contarsi tra i morbi di natura contagiosa, ed ereditaria? Ella, o Signore, è tale a mio avviso, e tale credo ce la mostrerà l'esperienza di tutti i tempi: pure quand'anche venisse spogliata di quell'indole sua perniciosissima, attacca sì profondamente i solidi, vizia in tal guisa gli umori, da farle meritare dalla parte di quei Magistrati, a cui viene affidata la pubblica salute, tutta la loro sollecitudine, onde far che quella non ne venghi in modo alcuno contaminata. Infatti suppongasi che in un giovane, bello, forte, e ben nutrito, s'introduca il venefico germe dell'Elefantiasi: allora egli sperimenta nella sua macchina un mal essere generale; una noja, una pesantezza nelle membra; manca a' suoi moti la solita energia; languono le forze intellettuali; in seguito la bianchezza del suo corpo viene oscurata da certe macchie rosso-scure, o giallo-rosso che gli

si fanno principalmente vedere nella faccia, nel petto, nelle spalle, ed in progresso in tutta la superficie. Indi mille duri tubercoli guastano la levigatezza della sua pelle; una tinta rossiccia tutta la copre; diviene arida, rugosa, ed insensibile a segno da potervi conficcare uno spillo senza risultarne il menomo dolore. Quindi s'ingrossano i tubercoli: profondi solchi, grosse rughe sconciano le forme regolari del suo corpo; si cancellano i lineamenti del volto; le orecchie ingrossano, e si allungano; le labra, le palpebre, le guance cadono in un enorme gonfiore: gli occhi si perdono nelle loro cave orbite; il guardo diviene truce, e scintillante; cascano i peli, ed i capelli; si abbassano le cartilagini del naso. Il meschino infermo appena schiude quelle sue gonfie labra, che si spande il più nauseoso fetore; la sua voce è rauca, nasale, languente; un'irresistibile tendenza al coito snerva il suo spirito, e fiacca le sue forze. Questi sintomi rimangono alle volte per qualche tempo stazionarij. Infine si alterano viemaggiormente le secrezioni, un puzzo di carattere particolare, e suo proprio s'inalza da tutta la macchina; gli umori si convertono quasi in marciume; crepano i tubercoli, di cui è sparsa tutta la cute, e ne sgorga una fetidissima sanie, dalla cui acredine a guisa del più potente caustico, restano esulcerate le membra tutte sulle quali scorre: progredisce l'esulcerazione, la siegue la cancrena; or casca una falange, ora un'altra, ora un dito, e spesso ancora una mano od un piede. Oggetto di compassione insieme e di orrore; sfuggito dai suoi amici; venuto a schifo ai suoi più cari; in odio a se stesso; una grave malinconia opprime l'infelice elefantiaco, ed una angosciosa morte tronca l'orribile sua vita.

§ 3. Eccovi, o Signore, il quadro fedele della tremenda malattia che va di giorno in giorno imperversando in questa mia patria. Egli non vi riempie l'anima di orrore! ma ohime! qual diverrete se un accurato esame di quel morbo ci conviacerà abbastanza trovarsi in esso riuniti i due di sopra cennati caratteri di cui ciascuno, anche solo, potrebbe farlo contare tra i più terribili flagelli dell'uman genere!

La peste, quel tanto micidiale malore, alla cui ferocia sono spesse volte rimaste vittime le più numerose popolazioni, non diffonde il suo distruttore veleno, che nelle generazioni presenti. L' Elefantiasi però, sebbene minore a quella di attività diffusibile, e non troppo veemente nelle sue stragi, accoppiando all' indole sua contagiosa, quella ancora di ereditaria, non ne risparmia le generazioni avvenire!

§ 4. Con questi brevi cenni sull' Elefantiasi non è mio pensiero, o Signore, entrare nella disamina se mai questo morbo sia l' istesso che la lepra degli Arabi, degli Ebrei o de' Greci; io tralascio queste indagini a chi ama le dispute. I risultati delle osservazioni de' più profondi ingegni della medica scienza tanto nello stabilire gli esteriori caratteri dell' Elefantiasi, quanto la di lei natura saranno la mia principale guida nell' intrapresa ricerca, ed a quelli qual prototipo rapporterò le mie osservazioni. Se giungerò quindi a mostrare l' identità di quel morbo, che i più rinomati medici intendono per Elefantiasi, con quello da cui vengono miseramente intaccati tanti miei concittadini mi terrò contento abbastanza delle mie fatiche, sicuro di poter contribuire in qualche modo al bene della mia patria.

§ 5. Quante false conseguenze, dice il rinomato *Filippo Pinel*, quanti errori, e quante penose indecisioni si avrebbero risparmiate a coloro che si applicano allo studio della medicina se nella descrizione delle malattie, esatte e precise osservazioni ci avessero sempre diretti, od avessimo almeno sospeso il nostro giudizio, senza nulla accordare all' autorità di uomini celebri, mancandoci una così fedele, e sicura guida! Questa riflessione, siegue egli a dire, si riproduce da se stessa alla lettura de' differenti scritti sulla lepra. Scorretene le diverse specie descritte da *Sauvages*; i segni distintivi della lepra degli Ebrei, o de' Greci descritti da *Lorry*; il carattere contagioso che *M. Bosquillon* attribuisce alla lepra degli Ebrei, ed a quella degli Arabi; le diverse specie ch' egli ne ammette secondo *Valersco di Taranto ec.*; e voi vedrete che ciò che abbiamo di più preciso sulla lepra si riduce alla

descrizione dell' Elefantiasi dataci da *Areteo* confermata da molte osservazioni autentiche, ed alla cognizione storica delle diverse specie della lepra Africana ed Asiatica come il *mal rosso* di Cajenna, il *yaw*, il *pian* (4).

§ 6. Il tanto commendatoci *Areteo* sarà dunque il primo, o Signore, ch'io intraprendo a consultare. Questo celebre medico di Cappadocia, che dopo Ippocrate può considerarsi pel migliore osservatore dell' antichità, nel trattare dell' Elefantiasi così detta dalla somiglianza, che acquista la pelle di coloro che ne sono affetti, a quella degli Elefanti, chiamata d'alcuni altri Leone dalle numerose rughe della fronte; Satiriasi dal rossore delle guance, e dall' insaziabile libidine degli ammalati di un tal morbo; questo Scrittore, io dico, ne distingue tre periodi: Nel primo la faccia è sparsa di tubercoli aspra, arida, rugosa; qualche volta però il male comincia dal cubito, da' ginocchi, da' piedi, o dalle mani, v'ha lentezza ne' movimenti, sopore, costipazione. Nel secondo la respirazione è fetida; gli ammalati provano un ardore estremo per i piaceri dell' amore; i tubercoli della pelle divengono ruvidi, ed isolati; le rughe profonde; cadono i peli, e qualche volta i capelli; il polso è piccolo e lento; sentesi un prurito intollerabile nelle dita, e ne' ginocchi; le guance sono rosse e gonfie; i tubercoli del naso neri e lividi. Nel terzo periodo finalmente i tubercoli si esulcerano, ed allora ne succede la caduta di alcune parti, come del naso, delle dita, de' piedi ec. La morte parziale precede la generale: quindi veglia, affanno, profonda malinconia. In tale stato tutti i legami dell' amicizia, e del sangue sono rotti ed i leprosi s' internano in profonde solitudini -- Ed in altro luogo eccone le sue stesse parole: *Triste profecto, et visu terribile spectaculum, ferre namque species est, ac una cum his vivere, una cum cibum capere, perinde atque, in pestilentia formidolosum est, etenim per inspirationis communionem facilis infectio est* (5).

§ 7. Degno inoltre d'esser conosciuto, o Signore, si per la

(4) *Nosographie philos. t. 3.* (5) *Lib. 2. cap. 13.*

sana critica, che per l'esattezza della compilazione si è il rapporto de' Commissarij della Società Medica di Parigi sopra il *mal rosso* di Cajenna ossia *Elefantiasi*, essendo stata consultata dal Maresciallo de Castrier Ministro della Marina sopra i mezzi di arrestarne i progressi. Il sudetto rapporto fu quindi pubblicato per ordine del Re. Eccone brevemente il contenuto -- Comincia il *mal rosso* con alcune macchie alla cute non circoscritte, nè di un rosso carico, ma estese e miste con altro giallastro. Queste macchie che si scorgono vicine alla fronte, ed alle orecchie, sopra le mani, le spalle, ed i reni sono di una tale insensibilità, che si può pungerle, ed abbruciarle senza che l'ammalato se ne accorga; ciò forma uno de' più distinti caratteri della malattia. Le macchie inseguito si distendono, divengono squamose, e conservano un' assoluta insensibilità. Il vizio della pelle quanto si avvanza in superficie, altrettanto in profondità; le labra, le guance, le palpebre, la fronte si gonfiano si addensano, ed acquistano prominente, durezza e rughe, che rendono assai orribile il corpo. Le orecchie ingrossano, e si coprono di tubercoli; il naso prima si gonfia, e poi si appiana del tutto. La lepra si arresta qualche volta a questi primi sintomi per dieci o venti anni, massime se gli ammalati si attengono ad un severo regime detetico. Le secrezioni quindi si alterano, il sudore, ed il fiato divengono puzzolenti; la sete continua ed insopportabile; la lingua asciutta. Tutta la superficie del corpo infine, le mani ed i piedi si crepolano verso le articolazioni, le unghie sono sollevate d'alcune vescichette; l'enfiagione passa d'una falange in un'altra; le ulcere, e la carie fanno uscire le ossa, e cascare le dita intere senz' alcun dolore. Il carattere contagioso di questa malattia è provato dai fatti i più autentici, e se mai possono citarsi eccezioni, l'istesso non può dirsi delle altre malattie contagiose come della rogna, del vajuolo, della peste? ec.

§ 8. Visitando, dice l'illustre *Savaresy*, le navi che negli ultimi sei mesi trasportarono i mori in S. Pietro, io ne ho osservati alcuni affetti dal primo grado dell' *Elefantiasi* detta nelle Colonie *Ladrerie* o *Mal-rouge*. Questa malattia è con-

tagiosa; essa è comune ai bianchi ed ai negri, ed esige molte precauzioni onde impedire, che con rapidità si propaghi tra i sani. La pelle ingrossa, diviene rossiccia, rugosa, untuosa, lucente, e scabra: questi sintomi si manifestano principalmente alle spalle, e cosce rendendole insensibili a segno, che vi si possono conficcare de' spilli senza risultarne alcuna sensazione. E' questo il mezzo più sicuro per istabilirne la diagnosi.-- L' Elefantiasi ad un grado più avanzato costituisce la più orrida malattia che si conosca: i lineamenti della faccia si deformano, la pelle diviene grossa, e scagliosa, cambia di colore, ed imbrunisce nei bianchi; cascano i peli; le palpebre, le guance, le labra, e principalmente le orecchie divengono mostruose; la fronte s' increspa; il naso acquista un grande volume, e si esulcera nell' interno; le mani ed i piedi si gonfiano e si crepano ec. (6)

§ 9. *Elefantiasi* malattia contagiosa: la cute s' ingrossa, si corruga, diventa aspra, untuosa, perde i peli, e rimane senza il senso del tatto all' estremità delle membra; la faccia è deturpata da' tubercoli; la voce si fa rauca e nasale, così si esprime il Sig. Darwin (7).

§ 10. Il Sig. Vidal in una sua memoria nella quale distingue l' *Elefantiasi* dalla lepra de' Greci, chiamando la prima col nome di lepra tubercolosa, e la seconda con quello di lepra scagliosa, dice: osservarsi l' *Elefantiasi* assai di frequente a Martigues, luogo di sua dimora, e che si manifesta con tubercoli alla testa, ed alla faccia, e con bolle nell' interno della bocca, e del palato. E' desso inoltre inclinato a credere, che questa malattia sia originaria dall' Egitto, e dalla Siria, e che solo si conservi ereditaria in qualche famiglia di quella Città, a cui fu comunicato il contagio (8).

§ 11. Le più esatte osservazioni fecero anche conoscere a M. Valentin, che la lepra regnava ereditaria a Martigues e Vitrolles, e che intere famiglie erano perite di questa ma-

(6) *Savaresy de la fièvre jaune* pag. 27. (7) *Zoonom.* t. 4. p. 416. (8) *Gior. med. di Ven.* t. 7.

lattia, la quale si trasmette dai genitori a' loro figli, ed anche a' loro nipoti, restandone spesso qualche generazione dell'intutto esente (9).

§ 12. Una illustre Matrona della Guascogna la quale si era portata in Bourdeaux per curarsi dell' Elefantiasi; *Narrabat: sono parole del Bonet, illustrissimum parentem similem morbum necasse, contagio in legatione ad Lusitanos contractum, imo in matrem ante natam illustrem uegram transfusum, paulo post puerperium mortuam* (10).

§ 13. Assai interessante inoltre, e capace di apportare molta luce al mio assunto sembrami l'istoria dell' Elefantiasi, compilata dal Sig. Pietro Campet Medico, e Cirusico primario nello Spedale militare di Cajenna. Il mal rosso, dice egli, endemico nella negrizia, è una malattia contagiosa, che regna nel nuovo mondo, da che il commercio vi ha fatto passare i negri. Esso si mostrò principalmente, e con sommo spavento, nelle colonie francesi. Il Governo essendone stato informato prese le più convenevoli misure, onde impedire la generale infezione. Nel 1718. comparve il codice nero, che autorizza i Tribunali delle Colonie a dichiarare nulla la vendita di qualunque schiavo tocco dal sudetto male. I Capitani che si portano alla costa della Guinea per lo traffico de' negri, hanno la cura di farli pria visitare dagli ufficiali di Sanità, i quali conoscono i segni che son proprj di questa malattia; ma siccome essa resta lungo tempo nascosta nell'interno del corpo, pria di manifestarsi al di fuori, succede spesso, che tra un numeroso carico di negri arrivati al loro destino, si trovi qualcuno attaccato dal contagio; allora si deve credere, che da molto tempo quel tale ne nutrive in se stesso il germe, e che il mare ed il calore del magazzino di deposito l'ha fatto quindi sbucciare. La difficoltà di conoscere l'esistenza di questo contagio pria di mostrarsi alla pelle, è la cagione per cui in America vi dimora, e si propaga questa malattia, la quale quanto agli effetti in nulla

(9) *Billetin de l'Escole de med. de Paris.* (10) *Bonet anat. pract. l. 4. 1. 11. de cut. inf.*

differisce dalla lepra da cui i Giudei, e gli Arabi un tempo sono stati afflitti. Essa si mostra con alcune macchie, che si fanno principalmente vedere sul volto, sebbene in qualche leproso io l'ho vedute sul petto, sul dorso, e sull'estremità. E' da notarsi che queste macchie non cagionano prurito o dolore, e che il primo loro effetto si è d'istupidire quelle parti che ne sono la sede -- La sensibilità di tali parti si perde a poco a poco, di maniera che dopo un certo tempo vi si può conficcare uno spillo, senza che l'ammalato ne provi dolore. Giunto il morbo a questo grado, la pelle si de' negri, che de' bianchi s'ingrossa, diviene dura, e rugosa; con la sola differenza, che negli ultimi, è d'un rosso carico, e lustra, come se fosse unta d'olio; fenomeno che non si osserva ne' primi, a causa forse della loro nerezza. Le orecchie ingrandiscono singolarmente tanto in diametro che in grossezza; si sviluppano molti duri tubercoli, che rendono mostruose le parti, che ne vengono attaccate. Gli occhi sembrano incavati, e pieni di fuoco, a causa dell'enfiagione della faccia, e del rosso di cui è tinta. Le cartilagini del naso si abbassano; e ciò rende la pronuncia nasale, la voce rauca, men chiara, e meno libera dell'ordinario. E' questo il secondo periodo della malattia. Nel terzo poi, giunto l'umore morbifico all'ultimo grado di corruzione, si esulcerano le articolazioni delle dita de' piedi, e delle mani, la cui materia sordida, e putrida corrompe i ligamenti delle ossa, e fa cadere le falangi una dopo l'altra, sovente un dito intero, e qualche volta una mano od un piede, senza che ne risulti il menomo dolore (11).

§ 14. Infine nella polizia medica del rinomato Gio. Pietro Frank vediamo notato: La lepra che a' nostri giorni si conserva a Martignes nella Provensa, si propaga da' genitori ne' loro figli, e da questi ne' nipoti e pronipoti, nè svanisce del tutto nella quarta generazione, nella quale ancora si mostra con alito fetido, ed un certo aspetto giallo-scuro. Egli è quindi manifesto, che a gran ragione si conghiettura, che un male il quale con tanta ferocia tormentò tutta l'Europa,

(11) *Campet malad. de pays chauds* p. 290. *

abbia corrotta la sana costituzione d'interè famiglie -- Io per me non ebbi mai incontro di osservare co' miei propri occhi, se vi abbia realmente una sorta di lepra, la quale vivendo in stretto commercio, ed in commercio matrimoniale singolarmente non si comunichi a' sani; ma credo ciò non ostante, che restandone immune la donna, non lo saranno punto i figliuoli; e che gli ammalati accelerino indubitabilmente la loro morte, dandosi ad usar senza riserva di questo diritto, che loro non si vuole da taluni contrastare (12).

§ 15. Queste particolari storie delle Elefantiasi trascritte da varj autori, che l'hanno ugualmente osservata in gran numero d'infermi, in varj tempi, ed in varie regioni; oltre che ci provano, essere i medesimi perfettamente d'accordo tra loro relativamente a' caratteri nosologici, ce li dimostrano tali perciò che riguarda ancora le cause produttrici della malattia, e l'indole sua contagiosa, ed ereditaria. Provata quindi l'identità delle diverse descrizioni fra loro; l'uniformità insieme de' fatti, e della maniera di vedere de' varj autori su i fatti stessi; per poco che se ne voglia istituire un parallelo con la malattia da me sopra descritta, e confrontarne i diversi stadij, o periodi, si conoscerà a chiare note, uno essere il fondo, ed uno e lo stesso il genio della malattia. Si getti uno rapido sguardo su i più cospicui sintomi dell'Elefantiasi, e la malattia regnante in Trapani, e se ne conoscerà tosto la massima analogia.

§ 16. -- 1. Le macchie rosso-scure, o giallo-rosse, primo rimarchevole sintomo, che presentano gli ammalati Trapanesi, lo è stato sempre dell'Elefantiasi. Non ignoro che in alcuni pochi casi si è osservata la pelle degli Elefantiaci sparsa uniformemente di un giallo-pallido, ma non è fuori del novero de' sintomi caratteristici della malattia di cui si tratta, la pelle variamente macchiata.

2. La pelle rugosa, tuberculata, insensibile, che si osserva nella malattia di Trapani, è stato anche notato da tutti gli scrittori, qual segno patognomonico dell'Elefantiasi.

3. Al par dell' Elefantiasi, la malattia, che quì regna, desta uno sfrenato desiderio per la Venere.

4. La cancrena invade di mano in mano le particolari membra degli individui affetti dell' una, e l' altra malattia.

§ 17. Questa somiglianza intanto, o per dir meglio, identità dell' Elefantiasi con la malattia di Trapani, non toglie tutte le controversie, che potrebbero insorgere per ciò, che riguarda la forza contagiosa della stessa: e sebbene i citati Areteo § 6, i Commissarj della Società Medica di Parigi § 7, Savaresy § 8, Darwin § 9, Vidal § 10, Valentin § 11, Bonet § 12, Campet § 13, e Frank ce l'abbiano dimostrata con tante prove di fatto per contagiosa ed ereditaria, pure ad onta di ciò vi sono alcuni pochi, che all'opposto amerebbero sostenere una contraria opinione. Il fatto però sta, che, tutto per nostra sventura, si combina in contrario all' opinione di quest' ultimi, e ne sono tante le prove, che non ci resta più luogo a dubitare del genio della malattia. Non manca all' Elefantiasi alcuno de' caratteri, che generalmente si presentano in tutti i morbi contagiosi. 1. In tutti quegli infelici, che hanno avuta la sciagura di venir colpiti da quest' immonda malattia, i segni, ed i sintomi si sono appalesati immancabilmente gli stessi. 2. L' Elefantiasi ha principalmente attaccati i ceti più bassi per introdursi mano mano nelle più distinte famiglie. 3. Al par di tutti gli altri contagi questo morbo è stato introdotto in Europa, mediante le persone infette, o per mezzo di certe particolari sostanze capaci a ritenere la facoltà infettante. 4. Ove si è presentato, affin di rimediare alla di lui malefica indole, si sono tosto stabiliti, e con sommo vantaggio, le più esatte sanitarie precauzioni.

§ 18. La verità della mia prima, e seconda proposizione è stata dimostrata dalle particolari storie, trascritte da' più accreditati autori. Il seguente squarcio tratto dalla Polizia del celebre Gio. Pietro Frank, basterà forse a comprovare le altre -- La lepra, dice questo autore, venne anch' essa portata in Europa, allorchè uno strano modo di pensare mosse i nostri maggiori a portarsi nell' Asia, a farne l' acquisto

con grosse somme di danaro, e di sangue. Essa ricomparve allora in quei paesi in cui da molti secoli ne parevano estinte le funeste tracce; non la si conosceva una volta che nel solo Egitto, dove se ne accagionava le inondazioni del Nilo.

*Est Elephas morbus qui propter flumina Nili
Gignitur Ægipto in mediâ neque præterea usquam.
Lucret. de rerum nat. lib. vi.*

Di là si trapiantò poi, a' tempi di Pompeo il Grande, in Italia, nella Spagna, e finalmente anche nella Germania. L'Europa intera verso l'undecimo, e duodecimo secolo era talmente afflitta da questa immonda malattia, che già nel 1225. leprosi della sola Francia abbisognavano di 2,000. spedali, a ciascuno de' quali Luigi VIII. legò col suo testamento cento soldi. Alla fine poi del secolo 13. se ne accrebbe siffattamente il numero, che per testimonianza di Matteo Paris questi ammontavano nell'Europa a 19,000. Questo terribile male abbandonò a poco a poco l'Europa senza che i medici vi avessero molto contribuito (13).

§ 19. E senz'andar dietro ad ulteriori ricerche sul genio di questa malattia, quanto è avvenuto, ed infelicemente avviene in questa mia patria non basterà forse a sciogliere pienamente si fatta controversia? Una funesta esperienza da gran tempo ce ne avrebbe dovuto persuadere! Giuseppe e Vito Terranova figli di Giuseppe Terranova e Giuseppa Malato contrassero l'Elefantiasi; Giuseppe e Leonarda figli del sudetto Vito Terranova, sono periti con l'istessa malattia; Leonarda Terranova sorella de' sudetti Giuseppe e Vito venne ancor essa attaccata da quel terribile morbo, nel tempo che trovavasi promessa in matrimonio a Giovanni Fontana; questi non ricusò di sposarsela! intanto il di loro figlio Giuseppe è morto con l'istesso morbo, e l'altro loro figlio Michele venne anch'esso a soffrire i primi attacchi di quell'immonda malattia, ma fortunatamente ne guarì. Un tale Andrea To-

(13) Op. cit. tom. 1. pag. 41.

daro è morto elefantiaco; e l'istesso morbo tolse di vita
 l'unico di lui figliuolo. Eccovi, o Signore, l'Elefantiasi tras-
 messa da' genitori ne' generati. Dippiù il Cavaliere Girolamo
 Staiti contrasse l'Elefantiasi da una sua figlia chiamata Celia --
 Leonarda de Vincenzi l'ha pure contratta da un suo fra-
 tello -- Giovanni Scarcella beccajo trovai affetto dal sudetto
 contagio, per aver fatto dormire nella sua bottega un certo
 Antonino Cordaro elefantiaco; l'istesso è infelicemente avve-
 nuto a Maestro Domenico Leonora falligname; ed è proba-
 bile che al fu Barone Filippo Pianelli fosse stata comunicata
 questa schifosissima malattia dalla sua prima moglie. Inoltre
 si contano tra le vittime di questo contagio -- Onofrio Co-
 sta -- Michele Costa Zio e Nipote -- Salvatore Sordo -- Matteo
 Lombardo -- Giuseppe Lipari -- Carlo Rizzo -- Francesco Cac-
 cioja -- Andrea Lipari -- Ignazia Scarcella -- Maria Basciano --
 Rosa Sardo -- Giuseppe Nicosia -- Barone Michele Piombo --
 e molti altri, che sarebbe lungo numerare.

§ 20. Nè si è arrestata qui solo, o Signore: l'Elefantiasi
 si è introdotta ancor essa nella vicina Isola di Favignana,
 ed al presente se ne trovano infetti molti individui tra i
 quali per quanto io so: Giuseppe e Gaspare Zirillo -- Giu-
 seppe Passolone -- e Francesco Lombardo. Quest'ultimo, dal
 quale mi fu riferita una tal notizia, mi ha pure assicurato,
 che un altro fratello de' sudetti di Zirillo, ed uno Zio del
 sudetto di Passolone, sono morti elefantiaci, e che egli stesso
 ebbe comunicato il contagio da una sua sorella già morta di
 anni trenta, la quale era sposa di Marcello Pecorella da cui
 n'ebbe più figli, il maschio de' quali detto Gabriele venne
 infetto egli pure dell'Elefantiasi.

Il riferito di Lombardo mi ha pure assicurato, che alla
 sudetta di lui sorella cucinando accadeva spesso di bruciarsi
 le braccia, e le mani senza il menomo dolore, e ch'egli era
 assolutamente privo del senso del tatto; io infatti gli punsi
 la faccia con uno spillo, senza ch'egli ne avesse risentito
 alcuna sensazione. Altra prova dell'assoluta insensibilità degl
 ammalati elefantiaci l'abbiamo in ciò, che avvenne al Re-

verendo Decano Celio de Diego un anno prima della sua morte. Camminando questi per istrada, un chiodo gli forò la scarpa, e gli si conficcò nella pianta del piede; egli non ne sperimentò alcuna dolorosa sensazione. L'indimani calzatosi, siccome il chiodo era rimasto attaccato alla scarpa, se n'entrò altra volta nel piede per la strada che si era aperta il giorno avanti, e così forse avrebbe avvenuto ne' giorni appresso, se i domestici non si fossero accorti, che le scarpe erano tinte di sangue. E qui giova riflettere, che se uno de' caratteri essenziali per formare la diagnosi dell'Elefantiasi, si è l'assoluta insensibilità degli ammalati; par che non abbisogni dippiù per comprovarne l'esistenza in questa mia patria.

§ 21. Or se nella maggior parte de' casi, l'Elefantiasi si è propagata per lo commercio de' sani cogli ammalati di un tal morbo; se intere famiglie ne sono perite; se dal padre si è trasmessa al figlio; e da questo ad altra generazione § 19.; l'istesso deve credersi in tutti quei casi ne' quali per mancanza o di mezzi, o di osservazioni non se n'è potuto rintracciare l'origine; ed il credere che questa malattia possa alle volte riprodursi nel sistema vivente posto in certe particolari circostanze, senza l'introduzione dall'esterno della materia contagiosa, è cosa affatto assurda e contraria alla sana logica. Identità di effetti suppone identità di cause. Inoltre se in individui di alcune classi del popolo quali sono per esempio i Marinari, ed i Facchini, si potrà attribuire, come alcuni credono, lo sviluppo dell'Elefantiasi alla maniera loro di vivere, alla qualità de' cibi de' quali si nutrono, al sudiciume, e ne' primi al difetto ancora delle carni fresche, e de' vegetabili; nel Decano Celio de Diego, nel Barone Michele Piombo, ed in tanti altri, ne' quali queste cause non hanno certamente agito, come mai si è sviluppata la malattia? Ed in vece di supporre l'origine spontanea, non è più ragionevole il credere, che questi tali, senza loro saputa, ne abbiano contratto dall'esterno il germe contagioso; massime i sudetti di Diego, e Piombo, i quali per le cariche che indossavano, han dovuto commerciare con ogni sorta di

gente? (14) Spesso la peste od un'epidemia vajuolosa si è sviluppata senza poter conoscere d'onde sia derivato il contagio: eppure al dì d'oggi, non già un medico, ma neppure un idiota, ammette spontanei questi due mali. E se, come si vuole, l'Elefantiasi, fosse il prodotto di certe cause particolari, che agiscono sul sistema vivente, perchè mai in Trapani quarant'anni addietro non si era sviluppata questa malattia? Perchè in America era essa sconosciuta pria di portarvela i negri? Perchè lo è tuttora quasi nell'intera Europa?

§ 22. Qui frattanto mi si potrebbe opporre: esservi taluni i quali intimamente han commerciato con elefantiaci senza contrarre la malattia. Che ne segue da ciò? I contagi sono dotati di varj gradi di attività diffusibile, e contagiosa, e questa loro varia forza infettante può da tante circostanze, e tante combinazioni, or venire attivata, ed ora assaissimo indebolita. L'aria marina, per esempio, abbondante di ossigeno, come è stato dimostrato da Lind, è contraria al contagio; e varj umori come l'urina, il succo gastrico, ed altri in cui prevale l'ossigeno lo sono del pari; quindi il *virus* sifilitico si digerisce innocuamente dallo stomaco. L'olio, ed il grasso impediscono la peste. All'incontro poi l'elettricità negativa, e le lordure dove predomina l'idrogeno riescono conduttori del contagio (15). Ed oltre a questo non tutti gli uomini vanno indistintamente ed indispensabilmente soggetti ad essere infetti da' contagi. L'età, il sesso, il temperamento fan sì che alcuni presto, altri molto tardi, contraggono il viro contagioso. I fanciulli p. e. a causa della delicatezza della loro cute con facilità vengono oppressi dalla forza del contagio. L'istesso avviene ancora alle donne, ed a quegli uomini di sanguigno temperamento, i vasi assorbenti della cui pelle ritrovansi in molta energia vitale. All'opposto poi alcuni altri, sebbene la cagione di una tal

(14) Il primo di Vicario Foraneo, e l'altro di Rettore dell'opera di pubblica beneficenza, detta il Monte di Pietà.

(15) Sprengel Inst. di pat. gen.

circostanza sia sconosciuta, resistono energicamente alla forza di qualsivisia contagio. In fatti non vediamo noi tanti, e tanti che han commerciato con appestati, e sono restati esenti della peste? Molti si espongono al contagio venereo, ed un solo ne rimane leso. Tanti altri frequentano luoghi infetti del vajuolo, ne subiscono l'inoculazione, e non lo contraggono. Si dirà forse non essere il vajuolo, la lue, la peste malattie contagiose? Per altro chi ci assicura che questi tali, che han commerciato con elefantiasi non ne conservino in loro stessi il seme, che il tempo svilupperà? Cosa che spesso è avvenuta in Cajenna tra i negri affetti di un tal morbo, come opportunamente ha notato il Sig. Pietro Campet (16). Più; sono molti gli esempj de' contagi come la Lue, l'Idrofobia, il mal, così detto, della Baja S. Paolo rimasti occulti lungo tempo nel sistema vivente, e quindi sviluppati con l'apparecchio di tutti i loro sintomi (17). Guglielmo Griseley riferisce, che una piaga cagionata dal morso di un cane idrofobo, per lo spazio di diciassette anni, in ogni primavera s'inaspriva, e nell'anno decimottavo finalmente produsse una malattia universale. L'ammettere però che il germe contagioso dell' Elefantiasi, possa dimorare lungo tempo occulto nel corpo, pria di mostrarsi alla pelle, non dee farci credere, che esso vi rimane inerte, e che coloro i quali lo han contratto, sebbene in apparenza sembrano godere dell'integrità di loro salute, realmente la godino: noi non conosciamo l'Elefantiasi, se non quando è già adulta, cioè dopo di essersi mostrate le macchie, e sviluppati i tubercoli; i suoi primi passi ci sono sconosciuti, o almeno possiamo benissimo confonderli con quelli di tant'altre malattie. Oltre a ciò può anche succedere che l'azione continuata de' contagi, determini ne' corpi, su de' quali agisce, una specie d'insensibilità appunto come suole succedere sotto l'azione continuata de' veleni: Mitridate infatti, uso a questi da piccino, non ne poteva trovare alcuno che gli fosse micidiale. E a questo proposito giova trascrivere ciò che rapporta il dotto Giuseppe

(16) *Op. cit.* (17) *Swediaur mal. ven. Giannini delle febr.*

Frank nelle sue note a Jones (18). Il Sig. Peyssonel, dic' egli, dà il ragguaglio di una specie di lepra, che i negri della Guinea hanno portata nell'Isola della Guadaluppa, la quale è fuor di ogni dubbio contagiosa, poichè si contrae dormendo con persone da quella malattia affette. Pure vi sono colà delle femmine che vanno co' leprosi, e degli uomini con donne leprose, e ciò non ostante non contraggono la malattia. Questo fatto fa conchiudere al Sig. *Peyssonel*, e mi pare con ragione, che forse è possibile l'assuefarsi ad un mite contagio nello stesso modo, che ci abituiamo a' veleni.

§ 23. Rilevata infine, per quanto a me sembra, l'analogia che passa tra i morbi contagiosi, e l'*Elefantiasi*; mostrata l'identità della stessa con la malattia, che affligge questa mia patria; comprovato quanto in essa è avvenuto, e tuttora avviene, con le osservazioni di tanti celebri medici, a' quali potrei aggiungere *Avicenna*, *Celso*, *Hoffmann*, *Emullero*, e tanti altri, non ci rimane al certo alcun dubbio sulla di lei natura. Altro ormai non ci resta, se non che osservare il modo di sua comunicazione, onde scegliere i mezzi di facilmente evitarla, e porre un orgine al suo fatale progresso.

§ 24. Se a tutt'altri che a Voi, o Signore, fosse diretta questa memoria, mi sforzerei dimostrare essere il contatto immediato o mediato l'unico mezzo della propagazione de' contagi, e per analogia anche dell'*Elefantiasi*; e che l'aria creduta falsamente d'alcuni esserne il veicolo, ne è piuttosto il distruttore. Ed in vero, come riflette il dotto *Giannini*, a che varrebbero i lazzaretti, gli spedali, i cordoni, le barricate, tutt'insomma i regolamenti sanitarij, se l'aria fosse il veicolo de' contagi? Lo sciorinamento delle robe pestiferate, in vece di estinguere la materia contagiosa, non farebbe che maggiormente diffonderla. Se per mezzo dell'aria si comunicassero i contagi, non troverebbesi alcuno che si prendesse l'incarico di disinfettare le lettere, che ci giungono da' luoghi appestati. In tante terribili epidemie, come mai una gran

parte del popolo avrebbe potuto schivare il contagio? L'idrofobia, il velen gonorrhico, la lue, la scarlatina non si comunicano che per contatto. Tutte le volte, che s'introdusse in un paese la peste lo, fu sempre per mezzo del contatto; e se qualche volta si è ridestato in una Città il contagio, senza potersene conoscere la provenienza, è ciò stato per non essersi dall'intutto estinta la materia contagiosa, ma rimasta attaccata a certi corpi, capaci di ritenerla, e quindi per alcune favorevoli circostanze riprodotta. A questo proposito *Teodoro di Mayerne* cita un Artista di Parigi, il quale riaccese la peste in quella Città, per aver dissotterrato alcuni cenci sepolti in antichi catoj. *Alessandro di Benedetto* ha scritto: che alcuni guanciali di piume riprodussero il contagio sei anni dopo d'esserne stati infetti. Per testimonianza del celebre Astronomo *Halley* si sa, che una balla di bombagia nascosta sotto terra per un anno intero nelle *Bermudes*, e quindi posta in commercio, abbia riacceso la peste. L'aria, a guisa degli organismi, sembra assimilarsi, per valermi della espressione del dotto *Sprengel*, qualunque estraneo. Infatti i Sig. *Fontana* ed *Humboldt* dopo un certo spazio di tempo non poterono rinvenire alcun residuo di certe specie aeriformi diffuse nell'aria di una camera. Nell'epidemie contagiose non v'ha corruzione d'aria, chiunque può preservarsene mediante la separazione. Noi, dice il Sig. *Pugnet*, non abbiamo usato in quest'anno altre precauzioni, che quelle di lavarci le mani dopo di aver toccato un infermo contagioso, e di evitare, per quanto ci è stato possibile, il contatto dei nostri abiti con i suoi, d'altronde non facevamo uso di alcuno preservativo, nulla opponevamo alla libera introduzione ne' nostri polmoni dell'aria che si respirava nelle sale del lazzeretto (19). Nella terribile peste di Mosca in cui furon vittime 133,299. persone, e dove l'aria dovea trovarsi infetta in sommo grado; S. A. il Principe *Orlow*, per animare il popolo con la sua presenza, e rialzare il coraggio degli appestati, visitò molte volte i lazzeretti, e gli spe-

(19) *Fievres pest. de la haute Egypte.*

dali accompagnato da tutti i Generali di suo seguito. Essi respiravano tutti la medesima aria; mediante però la sola precauzione di nulla toccare di ciò, che apparteneva agli appestati, o di tutto quello, ch'era sospetto, non contrassero il male. I Medici, e Chirurghi maggiori, che non erano costretti toccare gli appestati, non ostante d'esserli stati assai vicini, e di aver sovente respirato in camere strette, basse, e non bene aerate, l'atmosfera che li circondava, non furono colpiti dal contagio (20).

§ 25. Visitando gli ammalati, dice il Dottor Mertenz, procuravamo di lasciare un piede di distanza tra noi, e gli appestati; e con la sola cura di non toccare i loro corpi, le vesti, i loro letti, abbiamo schivata la peste (21). Il sangue de' vajuolosi innestato non comunica il contagio, tanto è necessario il contatto (22).

§ 26. I fautori però della teoria della predisposizione, crederanno annientare tutte queste riflessioni, con dire: che sebbene l'aria nell'epidemie non comunica il contagio a tutti gl'individui della popolazione, ciò è perchè non tutti son predisposti a riceverlo -- Se la predisposizione, io rispondo con il citato Giannini, determinasse le vittime del contagio, ne seguirebbe, che tutti i malati di un'epidemia, dovessero trovarsi, od essersi trovati nella medesima predisposizione; e che il metodo curativo dovesse in generale, essere uniforme in tutti i singoli casi, e che quelli che sono illesi dal male dovessero trovarsi nella predisposizione opposta. Cose tutte così facili a negarsi, come impossibili a sostenersi -- Il Sig. Pagnet (op. cit.) ha osservato che la peste prendeva diversi aspetti, a seconda della differente costituzione degli individui che ne venivano colpiti. In alcuni si sviluppava con i sintomi di una febre infiammatoria; in alcuni altri con quelli di una febre gastrica; e di una nervosa in altri: il salasso ed il metodo antiflogistico si sperimentò utile ne' primi; i

(20) *Samoilowitz mem. sur la pestecli.* (21) *Memoire sur la peste.* (22) *Scuderi de var. morb. cont. orig. Darwin op. cit.*

vomitivi, e gli evacuanti ne' secondi; i tonici negli ultimi. Or io domando: se individui differentemente predisposti contrassero tutti l'istessa malattia; qual'è mai la predisposizione adatta a riceverla? Dippiù i Signori Vodwille, Giannini, e Fanzago hanno osservato che due contagi il vajuolo umano, ed il vaccino in moltissimi casi si sono sviluppati contemporaneamente nell'istesso individuo (23). La coesistenza delle miliari con petecchie è osservazione di Trolli nell'epidemia di Belgiojoso (24). Hufland osservò, subito dopo l'infezione del vajuolo, la scarlatina, ed i morbilli, i quali non impedivano l'eruzione spontanea del vajuolo. L'istessa lepra spesso si è sviluppata in alcuni individui unitamente alla sifillide; l'uso del mercurio, così utile nella sifillide, è riuscito pernicioso nella lepra (25). Si vorrà forse dire ch'esistevano due predisposizioni in questi tali individui, ne' quali due contagi si sono introdotti dall'esterno, e simultaneamente sviluppati? Non posso mai credere che regni in taluni cotanta caparbieta da voler sostenere siffatti paradossi.

§ 27. E tornando in proposito: grazie alle incessanti fatiche, ed alla pura filantropia di tanti ottimi Medici, e Chimici, si sa, che gli acidi devono la loro proprietà disinfettante all'ossigeno; e che questa loro proprietà è in ragion diretta della quantità, che ne posseggono, e della facilità, con la quale l'abbandonano. Infatti gli acidi solforoso, e nitroso, ne' quali la base stessa è in eccesso, e non del tutto acidificata dall'ossigeno non hanno alcuna presa, o almeno pochissima, sulle materie contagiose, all'incontro del solforico, e del nitrico, ne' quali la base stessa è interamente satolla del principio acidificante. Quello poi che in sommo grado possiede la proprietà di neutralizzare, e distrurre qual si sia contagio si è il gaz acido muriatico ossigenato, nel quale non solo l'ossigene è in eccesso, ma facilmente ancora gli vien tolto dagli altri corpi, e special-

(23) *Risult. d'esp. sul v. vac. Fanzago inst. pathol.*

(24) *Targioni opus. med. prat. Giannini Russieri.* (25) *Giorn. med. di Venez. t. 3. p. 336.*

mente dalle sostanze animali (26). E l'aria la quale non costa che di ossigeno e di azoto sarà il conduttore de' contagi? La scoperta de' profumi acidi è di una data assai recente (27) eppure sin da' tempi più remoti si sono estinti i contagi con il solo intervento dell'aria. La materia del vaiuolo esposta all'aria cessa di esser contagiosa; l'aria introdotta nelle pustole vaccine spesso ha dato luogo al falso innesto.

§ 28. Or se tutti i contagi, non eccettuata la peste, si comunicano per lo solo contatto, se l'aria, lungi di esserne il veicolo, ne è, per come si è mostrato, un vellevole mestruo decompositore; l'istesso possiamo francamente asserire dell'Elefantiasi. Provato con l'autorità di tanti accurati osservatori, e con tanti fatti avvenuti in questa mia patria, esser l'Elefantiasi malattia contagiosa, ed ereditaria; noi pria dell'assoluta di lei estinzione non ne saremo giammai sicuramente esenti, quando non si ha l'indispensabile precauzione di evitare qualunque contatto non solo con quelli, che ne sono affetti, che ancora con tutto ciò ch'è stato di loro uso, e che può ritenere la qualità infettante. Ma come ciò praticare mentre che signoreggian si lascia in questa mia patria? Le tante deplorabili vittime di così immondo contagio, non hanno ancora scossa la nostra indifferenza. Si tolerano accoppiamenti con individui elefantiaci, e si guarda con animo tranquillo, giovane figlia di florida salute, condannata forse dall'avarizia de' genitori a rimanere contro il voto della natura, per sempre sterile, o a propagare nei suoi figli la schifosa malattia del padre, e a vedersi infine mancare a poco a poco l'unico, ed il sommo bene che l'era toccato in sorte, la salute. L'Elefantiasi intanto passa da una famiglia in un'altra, da questo in quell'altro individuo, senza che legge alcuna cerchi troncare il suo funesto cammino: Le chiese, le pubbliche piazze sono divenuti alcanto il ridotto di così fiero contagio: e chi sa quanti meschini

(26) Vedi *Annales de Chimie* t. 28. (27) Nel 1773. dal Sig. Guyton Morveau.

lieti di loro salute, ne stanno alimentando il germe, il quale, divenuto che sarà adulto, gli si mostrerà in tutto il suo truce aspetto.

§ 29. A Voi dunque, o Signore, a cui, più di ogni altro, è affidata la pubblica salute, e che tanto avete a caro il pubblico bene; a Voi io mi rivolgo in quest'orribile catastrofe della mia patria. Animate il vostro zelo, fate che opportuni regolamenti tronchino i progressi di una sì contagiosa, ed ereditaria malattia, fate, che mercè le vostre provvide cure, si vadino estirpando le mortifere radici di un tanto malore. Il contatto, Voi lo sapete, è l'unico mezzo, per cui si propagano i contagi. Segregate principalmente dal consorzio de' sani le misere vittime dell' Elefantiasi: che unico loco racchiuda gl'individui poveri, che ne sono attaccati, e saggi provvedimenti impediscano almeno alle persone agiate il commercio col popolo. Iddio, come leggesi nelle sacre carte, comandò a Moisè, che gl'individui tutti affetti della lepra, fossero cacciati dalla Città: Maria, sorella dello stesso Moisè, ed i Re Azzaria, ed Osia furono soggetti alla medesima legge (28).

(28) *Lib. num. cap. 5. 12. Levit. cap. 13, 14. Paral. cap. 26. Reg. cap. 15.*

F I N E.



